

In cerca di frescura, 1° parte

Gli itinerari di viaggio che vi ho proposto sin'ora per le Marche si snodano vicino la costa. Se è estate, però, potreste essere in cerca di luoghi più freschi, soprattutto se non siete abituati al nostro clima afoso.

Mentre gli indigeni corrono verso il mare attirati come insetti intorno alla luce, voi andrete in direzione opposta. La solitudine estiva di un borgo in collina non suscita in voi lo stesso disagio che provoca a chi in quei luoghi ci vive tutto l'anno, perché voi siete di passaggio e vedete solo il lato pittoresco di quei posti, com'è giusto che sia.

Mi viene in mente un ragazzo inglese che conobbi anni fa in una sala prove ricavata in una mansarda: era primavera e il caldo era ancora piacevole, ma lui grondava sudore come una bestia da soma. Mi disse che nonostante fossero anni che, per motivi familiari, faceva la spola tra Inghilterra e Italia, ancora non si era abituato al nostro clima. Ne fui stupita, credendo che le temperature dell'Italia centrale fossero sopportabili un po' da tutti. Evidentemente mi sbagliavo. Memore di questo, ho pensato per i turisti nordici cresciuti a vento e neve un paio d'itinerari rinfrescanti.

Oltre alla frescura, l'altro elemento fondamentale di questi percorsi è la superstrada.

Se non avete viaggiato in Italia, dovete sapere che ci sono due tipi di strade a scorrimento veloce: le autostrade e le superstrade. Le prime prevedono un pedaggio, hanno segnaletica verde e il limite di velocità è di 130 Km/h. Le superstrade sono gratuite, hanno segnaletica blu e prevedono un limite massimo di 110 Km/h. In nessuna delle due possono transitare pedoni e mezzi di piccola cilindrata (sotto i 150 cc).

I due tipi d'arteria percorrono tragitti differenti. In questa zona d'Italia l'autostrada costeggia il mare, viaggiando parallela alla ferrovia e alla SS16, di cui abbiamo parlato negli itinerari precedenti. La superstrada invece porta dalla costa alla montagna, permettendovi di raggiungere in poco più di un'ora le località sciistiche dal mare.

Una di queste strade interne a scorrimento veloce è la Statale 76 della Val d'Esino. Essa porta da Falconara a Fabriano e prosegue idealmente sino all'Umbria – da Fossato di Vico in poi non è più superstrada.

La superstrada è spesso sottovalutata perché unisce centri dell'interno, solitamente meno frequentati. Ma la possibilità di seguire un itinerario con molte tappe, viaggiando da una all'altra velocemente e trovando poco traffico, è una comodità molto gradita al turista vagabondo.

La prima uscita da segnalare è quella che porta all'aeroporto regionale, ma quello semmai vi servirà per tornare a casa. L'aeroporto Raffaello Sanzio è poco usato dai turisti che vengono da lontano, che magari volano sino a Rimini per visitare la costa adriatica, ma ve lo consiglio: è nuovo, pulito, poco affollato e collegato con le destinazioni in cui solitamente si fa scalo per raggiungere l'Italia (Londra, Roma, Milano, Dusseldorf, Bruxelles, Monaco, Barcellona).

Proseguiamo sino a Jesi, la città nella cui piazza nacque Federico II di Svevia (in una tenda appositamente allestita). Uomo d'origine germanica di grande cultura, egli fu imperatore del Sacro Romano Impero (1200) ed ebbe un ruolo determinante per la cultura italiana, soprattutto al sud.

Jesi, come Fabriano – che incontreremo più avanti – ha un primato strano: da secoli è una cittadina industriale, caratterizzata da un'economia vivace e in completa dissonanza con il territorio agricolo circostante, ma allo stesso tempo ha mantenuto il centro abitato in ottime condizioni di conservazione. Oserei dire che, sempre insieme a Fabriano, è tra le migliori candidate per chi cerca una cittadina in cui vivere al centro delle Marche, lontano dalla costa.

La città fu definita la Milano delle Marche proprio per il suo fermento economico, primato che ha perso solo negli ultimi anni a causa del forte aumento della disoccupazione causato dalla solita crisi economica, quel meteorite che ci ha preso in pieno e per poco non ci faceva estinguere. A riguardo mi sovviene la frase di un saggio, che qui riporto: *se sulle disgrazie altrui hai speculato, possano finire in medicine i soldi che hai guadagnato.*



JESI E IL TEATRO PERGOLESI: se avete voglia d'immergervi in una serata elegante e molto italiana, comprate un biglietto per uno degli appuntamenti del festival che si tiene ogni anno a settembre.

La pinacoteca di Jesi fa parte del circuito del Lotto: grazie a un biglietto cumulativo potrete visitare i luoghi delle Marche che ospitano le opere dell'artista veneto Lorenzo Lotto, meno noto di altri maestri rinascimentali ma non meno capace di suscitare nello spettatore forti emozioni – il taglio cinematografico dell'Annunciazione che si trova a Recanati, misto al realismo del soggetto e dei dettagli, è impareggiabile.

Altro punto di riferimento in città è il teatro Pergolesi, un edificio del '700 dall'acustica perfetta, che trovate affacciato in Piazza della Repubblica. Esso ospita la fondazione Pergolesi-Spontini, entrambi musicisti e compositori locali (Gaspere Spontini proviene dalla vicina Maiolati-Spontini, località che ritroveremo più avanti lungo il nostro percorso).

Giovanni Pergolesi è un compositore d'epoca barocca (1700) mentre Spontini (fine '700) si caratterizza per uno spirito pre-romantico. Entrambi i musicisti hanno avuto fama in Italia e in Europa ma oggi, se non siete appassionati d'Opera o musica da camera, difficilmente saprete chi sono.

Non importa; se avete voglia d'immergervi in una serata elegante e molto italiana, comprate un biglietto per uno degli appuntamenti del festival che si tiene ogni anno a settembre.

Se, invece, apprezzate di più i frutti della terra, siete comunque nel posto giusto: Jesi è il centro ideale della produzione di uno dei migliori vini delle Marche, probabilmente il bianco più noto fuori regione. Si tratta del Verdicchio dei castelli di Jesi – da non confondere con il Verdicchio di Matelica – che è diventato famoso anche per la bottiglia a forma d'anfora, adottata anni fa da uno dei suoi maggiori produttori, Fazi Battaglia.

Se preferite il vino rosso, a poca distanza da qui, verso nord, c'è Morro D'Alba, dove è prodotto l'omonimo rosso (Lacrima di Morro D'Alba) e per le cui campagne trovate molte aziende agricole, spesso dotate di spaccio aziendale.

Naturalmente lo stesso consiglio vale per la zona circostante Jesi, con particolare attenzione a Cupramontana, paesino che si trova dopo Jesi lungo il nostro itinerario. Passare da queste parti e non fare scorta di bottiglie sarebbe da pazzi, visto anche quanto costano gli stessi vini all'estero.

Cupramontana, paesino tanto carino quanto anonimo, ospita molte aziende vinicole e una tappa estiva del San Severino Blues Festival cui si affianca la tappa locale dello Street Food festival.

In altre parole, in una sera d'agosto troverete un concerto blues, un'esposizione delle cantine locali e banchetti di street food provenienti da tutta Italia, il tutto racchiuso nella piccola piazza centrale.

Proseguiamo più rapidamente, perché le località successive hanno meno da offrire:

-Moie: degna di nota è l'abbazia di Santa Maria, che io ho potuto vedere da fuori una notte d'estate, mentre nella frazione era in corso una specie di talent show in cui si esibivano giovanissimi cantanti. Capitai lì per caso e la visita fu piacevole, ma non fatevene un cruccio se non avete tempo di fermarvi.

-Castellbellino: si pubblicizza come il paese che ospita il più grande albero di Natale delle Marche. L'albero in realtà è composto di una serie di luci poste sul fianco della collina, che accendendosi riproducono la sua sagoma. L'essere a pochi chilometri di distanza da Gubbio, dove si trova il più grande albero di Natale del mondo, realizzato con la stessa tecnica, mi suggerisce di consigliarvi di andare a vedere quest'ultimo se proprio amate collezionare primati.

-Maiolati Spontini: città natale del musicista di cui prima. Non so perché dovreste fermarvi qui, ma sicuramente è una mia mancanza. Chiedete in zona.

-Serra San Quirico: idem come sopra. Ciò che serbo di questo paesino è un pranzo in un ristorante di cui non ricordo il nome e una passeggiata di cui non conservo immagini. Che vi devo dire, sono proprio ignorante su questa zona. O forse non c'è nulla da vedere.

In realtà il borgo è bello, ma se siete usciti dalla superstrada a questo punto, vi consiglio di proseguire e raggiungere Serra de' Conti, poco distante.

Sarà che vengo qua da due anni per la manifestazione della Notte Nera, ma questo paese mi piace molto.

Per inciso, durante la Notte Nera sino a tarda notte il centro di Serra de' Conti resta al buio e ospita spettacoli di varia natura: teatro comico e drammatico, proiezioni di film e documentari, musica,

laboratori per bambini, installazioni d'arte. Spiegato così sembra un evento culturale come altri, ma la selezione solitamente fatta degli artisti e il luogo la rendono un'esperienza davvero piacevole. È un modo come un altro di riappropriarci del buio e passare una serata all'aperto.

FABRIANO: il leitmotiv locale è la carta: artigianale, industriale, pergamena, restaurata, fotografica d'autore e chi più ne ha più ne metta.

Dopo questa visita, torniamo sulla SS76, pronti alla prossima tappa: Fabriano.

Ho avuto la fortuna di lavorare in questa cittadina per un paio di settimane e di viverla abbastanza da apprezzarne la bellezza.

Il leitmotiv locale è la carta: artigianale, industriale, pergamena, restaurata, fotografica d'autore e chi più ne ha più ne metta. D'altronde, come accennavamo prima, nonostante il volto grazioso e antico del centro cittadino, Fabriano è un polo di produzione della carta con rilevanza europea, che non ha smesso la sua attività dal profondo Medioevo.

Oltre alla carta, la cui produzione potrete sperimentare al museo locale (le guide sono davvero preparate, fateci un giro e non vi pentirete) troverete il salame di Fabriano, che io sino a una certa età ho considerato il salame per eccellenza: è caratterizzato da pezzi di lardo più grandi rispetto ad altri salami comunemente in commercio ed è insaporito con grani interi di pepe nero. Il modo migliore di assaggiarlo, secondo me, è in un panino farcito anche con pecorino locale, accompagnato da un bicchiere di spumante brut di Verdicchio, seduti su un prato.

Ecco che vi ho fatto venire fame. Allora per farmi perdonare vi racconto un segreto, ma solo se promettete di tenerlo per voi. A poca distanza da qui c'è Apiro, uno dei tanti paesini di collina della zona. Il centro è carino e potete farci un giro – meglio se passate durante il festival internazionale del folklore, che si tiene ad agosto – ma il vero motivo per fermarvi è un altro: andare a mangiare da Enzo. L'anziana signora che cucinava mi dicono che è morta, e comunque pochi giorni prima del decesso era in cucina a preparare tagliatelle, ravioli e gnocchi. Ma il figlio lavora ai fornelli da una vita e credo che i piatti non abbiano subito variazioni.

Questo è uno di quei luoghi in Italia intorno a cui dovremmo mettere un cordone rosso e consentire ai turisti da pullman di dare solo un'occhiata, una di quelle trattorie genuine dove ancora si fa la pasta a mano e le carni sono locali, spesso dell'allevamento di famiglia. Luoghi che io vorrei non sparissero mai.

Il posto è semplice, il prezzo fisso, il cibo abbondante. Se volete sapere come cucina una nonna italiana, venite qua. Se siete degli aspiranti critici, maniaci della recensione online, state alla larga: Enzo se ne frega se scriverete un commento piccato perché lui ha servito prima la tavolata di suoi conoscenti e vi ha fatto aspettare un po' di più (in realtà questo mi è capitato solo in una giornata molto affollata con una cameriera che sembrava appena arrivata).

Mio padre, che qui viene con cadenza regolare con il cugino e lo zio, mi ha spiegato come funziona il tariffario: il prezzo è fisso e cambia solo in base al giorno della settimana. C'è un prezzo base da lunedì a venerdì, che sale di poco nei week-end e ancora un po' durante le festività. Se mangiate tre primi, il secondo, il dolce e la frutta o vi accontentate di assaggiare solo una pietanza, la cifra che pagherete sarà di poco differente.

Mi raccomando, non fatemi pentire di avervi donato questa chicca: se vi fermate, non fate i turisti. L'insegna non c'è, il menù neanche; il vino non si sceglie, così come il dolce, che forse non c'è, ma se c'è, solitamente è collegato a una festività dell'anno.

Forse uscendo dal ristorante sarete troppo stanchi per proseguire. Allora vi consiglio di fermarvi a pernottare nell'abbazia di Sant'Urbano, a poca distanza dal centro di Apiro, nella *country house* adiacente (definizione che in inglese non vuol dire nulla di preciso, ma che in Italia identifica una residenza rurale che fa accoglienza, in cui può essere presente anche un ristorante). Per completezza d'informazione, sappiate che la chiesa presente nel complesso è uno di quei luoghi che stimoleranno il piccolo Indiana Jones che è in voi: a sinistra dell'ingresso c'è un punto del muro che riporta un'incisione, che è colpito da un raggio di sole il 25 maggio e il 17 luglio, alle 7 del mattino.

Arriviamo all'ultima tappa della superstrada, prima che essa finisca bruscamente come la scenografia di un telefilm western da due soldi. Le montagne non sono più all'orizzonte, ma tutte intorno alla vostra auto e voi desidererete abbassare i finestrini perché il verde che vi circonda vi porta a credere che l'aria là fuori sia proprio buona (e infatti lo è).

Il presepe di Genga: 30mila metri quadri all'interno della gola di Frasassi, con 300 figuranti (tutti volontari locali).

Superato Fabriano, vi rimane da vedere Genga e i suoi dintorni. Più i dintorni che Genga, a dire il vero, giacché la maggiore attrazione qui è la montagna e le costruzioni che in essa sono incastonate: il tempietto del Valadier, compatta struttura inserita in una grotta, la chiesa romanica di San Vittore delle chiuse, a poca distanza da Genga, e le grotte di Frasassi.

Vi consiglio di vedere tutti e tre i luoghi, anche se l'ultimo è quello più noto.

Il primo edificio dà il meglio di sé durante il presepe vivente, organizzato dalla comunità locale. Se volete vederne solo uno nella vita, quello di Genga potrebbe fare al caso vostro. Questi luoghi fanno da scenario perfetto alla rappresentazione della natività così com'è stata riprodotta in centinaia di quadri, pale d'altare e affreschi: l'immagine di un oriente vicinissimo, i cui abitanti hanno i tratti somatici e le abitudini degli italiani, nonché il paesaggio. Così lo scenario in cui si muoveva Cristo è stato rappresentato per secoli – per non creare uno shock culturale in chi andava alla messa e per i limiti oggettivi degli stessi artisti – e così lo rendiamo vivo a Natale, con presepi in terracotta o in carne e ossa.

Per chi ama i numeri, ricordo che questo presepe è il più grande al mondo per estensione: 30mila metri quadri all'interno della gola di Frasassi, con 300 figuranti (tutti volontari locali).

Il secondo edificio da vedere, la chiesa romanica, è adatto a una passeggiata introspettiva: di fronte scorre il fiume Sentino, l'edificio in pietra bianca non concede nulla alla frivolezza, il monte dietro rende l'impianto ancora più severo. Uno di quei luoghi che mi fanno pensare al Nome Della Rosa¹, in cui spero di scorgere gli indizi di un mistero irrisolto.

Infine ci sono le grotte di Frasassi, per cui è stata presentata la candidatura all'Unesco per riconoscerle come patrimonio dell'umanità. Non so se l'organizzazione accoglierà la proposta e in che tempi, ma vi assicuro che il sito merita una visita.

Prima di entrare vi faccio alcune raccomandazioni:

-portatevi qualcosa per coprirvi anche in estate (come una giacca a vento) perché dentro è umido e fresco; -non toccate le stalattiti più vicine, anche se altri lo fanno, perché il PH acido della nostra pelle le fa "morire";

- se vi piace l'avventura, spendete qualche soldo in più e prenotate la visita speleologica (ci sono due percorsi, uno adatto anche ai ragazzini).

Lo so che l'idea di vedere delle grotte piene d'incrostazioni calcaree non vi sembra eccitante, ma i paesaggi creati da queste formazioni sono molto suggestivi.

Abbiamo finito il nostro percorso, io vi lascio alle porte dell'Umbria. Forse continuerete dritti, verso la vicina Perugia, oppure tornerete indietro per raggiungere la costa. Siete nel cuore dell'Italia: ogni direzione è giusta per proseguire la vostra avventura.

¹ Film giallo del 1986, ambientato in un'abbazia benedettina